



CENTRO STORICO. Recuperati anche ringhiere e cancellate, fregi, cornici ed il bugnato della facciata. Torna all'antico splendore anche la bella bifora medievale che dà sul prospetto di vicolo Marotta

Restauri, in via Celso rinasce il palazzo del principe Vanni

(if) Il palazzo del principe Vanni di San Vincenzo in via del Celso torna a rivivere. L'intervento di recupero dell'edificio è quasi al traguardo, ma intanto è già stato completato il restauro di una splendida bifora medievale che si apre sul prospetto di vicolo Marotta. Il concio centrale d'imposta, con uno stemma raffigurante un leone rampante, ed il pulvino sono stati ritrovati tra le macerie durante le operazioni di rilievo e ricollocati nella loro posizione originaria. La bifora, che è sottoposta a vincolo, è stata ripulita con tecniche tradizionali per eliminare incrostazioni e acidità. L'intervento prevedeva inoltre la riparazione delle lesioni e la ricollocazione degli elementi mancanti con barre di vetro resina. Per evidenziare il restauro, condotto in collaborazione con la Soprintendenza e condiviso anche dal presidente di Italia Nostra, Piero Longo, è stato utilizzato un colore differente nella parte della facciata in cui è incastonata l'apertura medievale.

Il progetto per il recupero del palazzo porta la firma degli architetti Walter Parlato e Oreste Marrone. Un intervento di circa due milioni e mezzo di euro, commissionato da privati, con un contributo comunale a fondo perduto di circa di 550 mila euro. Tre anni fa, quando sono iniziati i lavori l'edificio era inabitabile: solai e controsoffitti crollati, spazzatura e macerie dovunque, degrado assoluto. Si è salvata una sola volta affrescata con motivi geometrici e floreali. Le opere, eseguite con professionalità dall'impre-



IL «GIOIELLO» MEDIEVALE. La bifora del palazzo del principe Vanni di San Vincenzo, sul prospetto di vicolo Marotta [FOTO PETYX]

sa Co.San, si concluderanno entro l'anno. La distribuzione interna è stata mantenuta per una destinazione d'uso residenziale ai piani superiori, mentre il piano terra, dove sono stati liberati degli antichi arconi, ospiterà una libreria e una sala da tè.

L'80 per cento dei lavori è già stato eseguito: dal risanamento strutturale globale, alla sistemazione dei solai e delle coperture. Sono state restaurate ringhiere

e cancellate, fregi, cornici e il bugnato della facciata. Ora mancano solo le ultime rifiniture: rivestimenti, pavimentazioni e intonaci. Secondo i progettisti, specializzati in conservazione dell'architettura storica, «la macchina per il recupero del centro storico è stata avviata ma non deve essere abbandonata a se stessa». «Occorre un'attenzione continua sia sul costruito che sulle attività produttive e culturali - dice l'architetto Par-

lato - È inaccettabile che esperienze come la galleria d'architettura Expa debbano chiudere e che Kals'art sia stata solo un fatto episodico nella vita della città». A parere di Oreste Marrone «bisogna puntare allo sviluppo economico di Palermo attraverso una forte sinergia tra le istituzioni e una pianificazione unitaria, nell'ottica di un recupero globale della città, dal centro alla periferia».

IOLANDA FILECCIA

Quell'affresco di Borremans «smarrito»

(if) Il palazzo ebbe un periodo di grande splendore nel XVIII secolo. Ma le sue radici storiche affondano in tempi più lontani: la bifora medievale incastonata sul prospetto di vicolo Marotta è citata dall'architetto Giuseppe Spatarisano su *Lo Steri di Palermo e l'architettura siciliana del trecento*. L'apertura, in corrispondenza della terza elevazione, è incorniciata da una ghiera decorata con dentelli piramidali quadrilobati e dall'occhio centrale traforato con un motivo a stella. Secondo alcune fonti è conosciuto anche come casa Ingraiti, nel '600 fu del medico Giovanni Pompilio Sizzo e di don Diego Marotta, presidente del Real Concastoro e della Regia Corte. Poi fu acquisito dai principi La Torre e all'inizio del '700 passò in dote a don Vincenzo Vanni e quindi al principe Alessandro Vanni. L'edificio è raffigurato con un addobbo festivo in un disegno pubblicato a Palermo nel 1736 ne *La reggia in trionfo* di Pietro La Placa. In quel periodo, per decorare il grande salone da ballo, il principe chiamò Guglielmo Borremans. Il pittore fiammingo aveva ideato a questo scopo un affresco raffigurante *La Gloria con le Virtù necessarie al principe*, in seguito rimossa e portata su tela ma mai più ritrovata. Una delle trasformazioni più importanti risale al livellamento di via del Celso per il raccordo con via Maqueda. Gli esterni sono frutto di un rifacimento ottocentesco. I. F.